Udine, 25 Febbraio 1917 Anno II. N 6.

Il Popolo Friulano

gano del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

L'italianiià del Friuli Orientale

Parole sincere.

Il prof. Chiurlo ha scritto per l'*Almanacco* *liano* del Bemporad un articolo «Il Friuli la Guerra» che merita di essere letto per ero invece di tante improvvisazioni spropoate che da due anni a questa parte si scrino sul Friuli da chi lo conosce, ma *apnto per ciò* ne vuol parlare. Togliamo quea paginetta perchè si veda come i Friulani ncepiscono la latinità seriamente, e per dirla n una frase di Bindo Chiurlo, «in modo n retorico», cioè in modo sincero e senza zioni:

«Non convien celare nè diminuire l'imrtanza di questo lungo servaggio del Friuli ientale al dominio straniero, come non si bbono dissimulare le incuneazioni slave che ll'alto medioevo s'ebbero in tutto il territio friulano, perchè questa appunto è la suema lode della *friulanità* che è *italianità;* er respinto e ridotto lo slavismo, disceso r forze diverse sin nel cuore della nostra anura, nei suoi primi confini, assimilando, r così dire, sino ad annullarlo, quanto ne stava incapsulato nella Patria: aver consertto, con padroni ed armi completamente tesche, attraverso otto secoli, impronta, menlità, linguaggio latino, nonostante i molteici interessi che portavano il paese a tedehizzarsi o a slavizzarsi; aver serbato l'anio e la cultura italiana, anche quando la tta contro di essi era diventata un principio governo e per resistere all'assalto occorreva lontà ferma, spirito di sacrificio, e non solnto istintivo, ma vigile e costante attaccaento alla propria nazionalità.

Questa è la prova più bella della latinità el Friuli Orientale contro audacie jugo-slave pangermanistiche: latinità che è ingenuo untellare con attenuazioni storiche, e fantaiche etimologie (l'italianissima Gorizia ha ome slavo, che significa *monticello*, nè può erivar da *Noritia;* mentre, ha nome prettaente latino, *Silacanum*), quando vi sono tante iù vere, più gravi e più nobili ragioni per imostrarla.

Latinità è conquista della civiltà sulla bararia, dell'*umanità* sui rozzi uomini e sui rozzi empi: è assimilazione e trasformazione feonda per forza di mente e di coltura supeiore; e il ridurre il valore a una continuità retta e meschina di pochi uomini su uno tesso territorio, a dispetto anche della glotologia e della storia, è un non comprenderne a forza espansiva, è un fraintenderla ed abassarla.

Per Gorizia, e per il Friuli tutto, sarà inece suprema lode che Imperatori ed Arciuchi, scendendo nella Contea respirassero, ell'aria, per così dire, l'italianità, ne conessassero il fascino, e riscrivessero agli uoini del Nord di sentirsi già come sforzati a arlare italiano. E con quanta sapienza e con uanto amore, più tardi, quando il governo i fece più vigile contro l'italianità, gli spiiti migliori vegliarono a conservare il fuoco acro! Bisognerebbe richiamare tutta l'opera volta da Carlo Favetti; bisognerebbe leggere, per averne un'idea, una almeno delle tante pubblicazioni popolari in dialetto friulano che Gorizia stampò dopo il '48: *Il me pais, strenna popolar pal 1855,* un libretto di 112 pag., che è più che uno scritto di propaganda, un'anima parlante, con semplicità profonda, le più alte e nobili parole dell'umanità e del patriottismo. Sino gli austriacanti rivendicarouo allora l'italianità etnica e colturale del paese, contro tedeschi e slavi: G. L. Filli, in uno di questi almanacchi, ribellandosi anche a chi voleva fare dei friulani d'oltre Judrio una *nazionalità* a parte, e a chi voleva considerarli come una mistura di slavi, di tedeschi e d'Italiani, invitava i lettori a farsi dare il responso dai morti, poichè *tutte* le iscrizioni del cimitero di Gorizia parlavano una sola lingua: l'italiana. «Quei tali poi (traduco dal friulano) che ci contendono la nostra nazionalità o per stupidità o per interesse, sono degni, i primi, di compatimento, i secondi del nostro disprezzo, per la ragione che sono essi i veri nemici del nostro sviluppo intellettuale». Così a Gorizia, nel 1849, un austriacante, tra gli evviva all'imperatore, identificava l'italianità collo sviluppo intellettuale del paese. *Meminisse juvabit.*

E ben se ne ricordarono i più nobili spiriti di Gorizia, che in ogni forma contribuirono a tener viva la fiamma attraverso difficoltà e sacrifici, sino alla grande vigilia; ben lo sentì istintivamente il ceto operaio e la parte più istruita del contado. Certo anche nel Friuli Orientale ci fu qualche debole e, sopratutto, molti illusi, massime fra i contadini più rozzi, che il clero, ligio per mille blandizie all'accorto governo, seppe affezionare alla persona del Vecchio implacabile, dipingendolo accasciato sotto il peso dei dolori domestici, pio, pietoso, odiato dall'*ateo* governo italiano, che l'aveva spogliato dei suoi possedimenti più belli, e voleva la distruzione di Casa d'Austria, perchè mirava ad annientare la Chiesa del Dio vivente. Effetto di una propaganda intensa, continua, sapientemente organizzata e soccorsa, — dalla quale noi abbiamo veduto qualche frutto, avanzando in alcuni paesi redenti, privati ormai degli abitanti migliori, internati, *in odium Italiae,* negli orribili campi di concentramento. Ma quanta fede in questi buoni e quanta dolorosa espiazione!» ecc. ecc. Vedi «Almanacco Bemporad» pag. 472.

Pensiamo agl'impiegati!

C'è un pregiudizio, in Italia, contro gli impiegati; e sarebbe bene di correggerlo.

Si confondono cioè questi due termini: «impiegati e burocrazia»; e tutte le colpe della burocrazia si riversano addosso agli impiegati, e tutte le giuste accuse che possono esser fatte ad un «sistema» si mettono sulle spalle di coloro i quali, di questo sistema, sono spesso non già soltanto esecutori, ma vittime. È per questo — dico per questo ingiusto pregiudizio — che anche adesso, quando dal nostro giornale e da altri si richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni veramente pietose in cui nei momenti attuali si trovano gli impiegati, è per questo che la «campagna» è seguita dal pubblico con manifesta freddezza se non con decisa antipatia. Fate, in un giornale, una «campagna» per il miglioramento economico degli scopini pubblici o dei venditori di castagne secche, e troverete favore: dite invece che i funzionari del Comune, con gli antichi stipendi e coi nuovi prezzi, non possono vivere, e non troverete — fuori degli impiegati — un cane che vi approvi....

E tuttavia è così facile di rendersi conto di questo semplicissima verità; che non è colpa dell'«impiegato individuo» se gli impiegati in Italia sono troppi; e se — appunto perchè sono troppi — spesso lavorano poco e lavorano male. E' il «sistema» contro cui bisogna insorgere; è il «sistema» che bisogna riformare radicalmente, sulla scorta di quella formula tante volte, e sempre invano, ripetuta: «pochi impiegati e ben pagati!».

Ma, altra è la questione di una riforma radicale al nostro sistema burocratico, ed altra è quella che si riferisce al trattamento che lo Stato deve fare ai suoi impiegati.

Ora la verità è che nelle condizioni presenti la vita di coloro che hanno un modesto stipendio fisso sono diventate veramente troppo difficili. Il costo della vita è nel suo complesso, da un paio di anni in qua più che raddoppiato: gli stipendi dei funzionari — a differenza dei salari degli operai — sono rimasti quali erano; o sono aumentati in misura assolutamente irrisoria. Ebbene: io credo che il Governo abbia assolutamente il dovere — se anche in questo momento i suoi sacrifizî sono enormi — di pensare «seriamente» a migliorare (almeno in via temporanea) la condizione dei suoi funzionari: il Governo può richiedere, data la gravità del momento, l'abnegazione di tutti gl italiani; ma non può e non deve pretendere nè che questa abnegazione si spinga oltre i limiti dell'eroismo.... civile; nè — sopra tutto — di imporla ad una classe di cittadini in misura immensamente superiore e più gravosa di quella che esso impone ad altri.

Il Gabinetto attuale è composto in gran parte di uomini di spirito e di senso pratico, i quali conoscono bene la burocrazia, i suoi difetti, le sue qualità.... e i suoi bisogni. Io mi auguro che la voce degli impiegati arrivi davvero ai ministri; e che si trovi il modo di dare a tanti buoni cittadini una modesta tranquillità d'animo che adesso per forza ineluttabile di cose, è totalmente scomparsa.

Lasciamo pure andare «adesso» — poichè troppe cose urgono — la questione complessa della burocrazia: ma trovi il Governo il modo di risolvere senz'altro la questione spicciola degli impiegati.

(Dal *Giornale d'Italia*, 16 febbraio 1917 - n. 47).

L'emancipazione delle signorine della carta.

Questo giornale ha ingaggiato una forte campagna contro il lusso smodato di certe signorine. Fa bene! Però bisogna considerare, che in questo momento sono necessarie anche... le fornitrici militari. La donna con la guerra si è emancipata. Noi socialisti vogliamo questo.

L'emancipazione economica, morale ed intellettuale, ben s'intende! Ammiriamo le donne

inglesi, che con slancio di eroismo scendono nella piazza a reclamare i propri diritti. Nel 1904 abbiamo applaudito le donne Parmesi, che con spirito di abnegazione e di tenacia, si gettavano di fronte alle nere locomotive per impedire che i soldati partissero per le date città a soffocare il soffio rivoluzionario che in quel tempo aveva cominciato dilagare,

Ma oggi si troviamo dinanzi ad altro cetto di... proletarie, ad una ben diversa emancipazione! Quelle della carta, non sono emancipate dal punto di vista sociale-economico. Si occupano di fisiologia, anatomia, studiano... natura ed eleganza. Io, nè ho conosciute parecchie.

Parte di queste sono ritirate in un ambulatorio di qui, credo per motivi di salute... Altre battono ancora il marciapiede. Mi piace vederle.

Le loro vesti bene attilate lasciano vedere le forme procaci, i piedini sono ben calzati, l'odore che emanano, le mosse da... anguille, fanno provocare i nostri bravi soldati, figli di mammà, che prestano servizio a Udine. Però le signorine in parola, non hanno cura delle loro scarpette, da 50 lire, con gambetto di camoscio o di vernice.

A ore tarde, assieme al fidanzato... Ufficiale, e provetto automobilista, preferiscono, alla città, passeggiare per l'aperta campagna quantunque la melma regna in esuberanza. Vero è che l'amore ideale, non materiale, richiede poesia e che con serate stellate si rendono più sensibili le passeggiate amene, accompagnate dal blando chiarore della luna. Eppoi, in ogni luogo la calunnia domina ed è bene far tenere alto il morale, rimanere lontani da persone maldicente, pronte a ledere l'onorabilità a ragazze che non mirano al male.

Io non vorrei che il « Popolo » errasse. Non bisogna guardare l'eleganza per giudicare. La donna oggi è impiegata commessa, guadagna la sua lira e mezzo al giorno, nonchè le ore straordinarie.

Dunque! Non è vero signorine da bene?

Mi duole assai non conoscere personalmente Notari, il noto scrittore che si occupò molto in merito al sesso gentile. Sarebbe una geniale idea esortarlo a scrivere un nuovo libro: « Signorine accompagnate » ma sono certo verrebbe sequestrato per oltraggio al pudore, quel pudore che da diverso tempo in molte non so trovare. *Rospo.*

Cronaca locale.

La missione francese in Udine

Lunedì mattina 19 corr. si notava qualcosa d'insolito. L'aria pareva più lieve, nei volti dei cittadini si leggevano espressioni di gioia che parevano dire: oggi arrivano i nostri fratelli. In men che non si dica, la città andò imbandierandosi.

Alle ore 11 e mezza una immensa folla di popolo si è raccolta nel piazzale della stazione ferroviaria. Ivi vi sono anche le bandiere del Fascio interventista, delle Dame di Mendozza, della Colonia americana, degli Studenti. Al tocco scende dal treno la Missione Francese, rappresentata da venerandi ed illustri parlamentari.

Corre un fremito, poi un uragano di evviva, di applausi, di saluti.

Gli illustri ospiti scendono alla Croce di Malta. Anche lì si raccoglie il popolo di Udine e ripete la dimostrazione. Esce dall'Albergo un autorevole parlamentare francese, stringe la mano ad una giovanetta di 15 anni, poi saluta commosso il popolo. Ciò è grande, entusiastico.

Il ricevimento in Municipio.

Alle 16 nella storica e magnifica Loggia Municipale, seguì un ricevimento offerto dalla città. Gli ospiti attraversarono la piazza tutta imbandierata tra gli applausi scroscianti della folla enorme.

Ininterrotte le grida di viva la Francia, viva l'Italia! Giovanetti ed operai cantavano la Marsigliese.

Fra le bandiere presenti notiamo: Ginnastica, Dame e Volontari di Mendozza, Fascio interventista, Colonia America del Sud, Studenti Scuole secondarie, Reduci, Operai Ferriere, Dazieri, Agenti, Società Operaia, Fornai, Tiro a Segno, Sarti, Mazzuccato, Trento e Trieste, Dante, Unione Democratica.

Nella bellissima sala municipale notiamo i parlamentari francesi, l'on. Luzzatti, l'on. Girardini, di Caporiacco, Miari, senatori Pullè e di Prampero. Vi è pure il comm. Luzzatto, delegato del Governo e il Prefetto comm. Errante.

Vi erano poi rappresentate tutte le autorità locali.

Indi nell'artistica sala del Consiglio, il nostro illustre Sindaco, con severa signorilità, quale s'addiceva alla solenne manifestazione, porse il saluto, in lingua francese, agli ospiti.

Parlò poi, in lingua francese, il venerando senatore di Prampero, che oltre all'elevatezza dei concetti ricordanti la fratellanza dell'armi franco-italiane sui campi di Magenta e Solferino, dimostrò un'ammirabile vigore giovanile malgrado i suoi ottant'un anno.

Il senatore Steeg, già ministro della P. I. in Francia, risponde ai due oratori, evocando i diritti storici millenari dell'Italia sulle terre irredente.

Poscia, l'on, Girardini, si abbandonò ad uno di quei squarci di sublime elopuenza che rievocano le virtù oratorie; del senato dell'antica Roma.

Invitato da più parti ed in ispecie da Sua Ecc. Luigi Luzzatti

Parla Girardini.

Ecco un largo riassunto del suo discorso:

Cedo volentieri al cortese invito e dopo che il nostro Sindaco vi ha parlato, o illustri Parlamentari Francesi, nel vostro bel idioma consentitemi di parlare nella lingua della gente che ha l'onore di ospitarvi, e dell'armata che andrete a vedere (bene!)

Vi è, o Signori, una speciale ragione che ci fa lieti e orgogliosi di avervi tra noi. Non appena scoppiata la vostra guerra, noi abbiamo sentito ch'essa era anche la nostra. Questa città così vicina allora, al nemico e al pericolo, fu tra le prime, se non forse la prima ad invocare che l'Italia stringesse con voi quella solidarietà di armi e di fortune che oggi ci unisce. E ben presto l'Italia tutta fu di questo pensiero.

Gli è che si comprese come gli eserciti imperiali non portavano la guerra soltanto contro i territori del Belgio o della Francia, ma la movevano contro l'anima dei popoli liberi, contro la causa della libertà e di quella civiltà che per antica eredità di sentimenti, viveva nello spirito latino (approvazioni).

Noi avemmo fremiti di orrore per l'invasione, esultanza fraterna per la vittoria della Marna, e per il vittorioso eroismo dei difensori di Verdun. E voi certo ci avete corrisposto dei medesimi sensi quando il nostro Esercito respingeva l'invasore del Trentino, e compiva i suoi sforzi fortunati sul durissimo Carso. Ed ora Voi vedrete l'aspra frontiera ove combattono i Soldati d'Italia, vedrete le classiche terre attraverso cui per lunga serie di secoli è passata tanta storia dell'umanità, vedrete le spiaggie vicine e quelle ancora lontane, che guardano sull'Adriatico nostro, vedrete i monti che la natura aveva eretti come propugnacoli della libertà, torneranno ad essere baluardi d'indipendenza (applausi vivissimi).

Noi eravamo come Voi disposti a molto attendere per la pace e per la concordia dei popoli, ma poichè gl'Imperi intendono di farsi di quei monti e di quelle spiaggie, come delle belle terre dei gioghi e delle riviere dell'Alsazia e della Lorena, vostre una soglia superba alla dominazione del mondo, è in nome di quella stessa pace e di quella stessa concordia, che bisogna respingerli (applausi ripetuti).

Invano i nemici rendono in atroce realtà le favole dell'età antica che popolavano di mostri ingoiatori di naufraghi le profondità dei mari e degli oceani.

I fortissimi alleati, legati ad un patto intorno alle tre grandi democrazie trionferanno.

Con questa fede il popolo d'Italia vi ha accolti ai piedi delle Alpi occidentali, con questa fede Vi accompagna in quelle di oriente, e Vi attende sui campi, o dove versa il sangue suo generoso (applausi).

L'on. Luzzatti, l'on. Steegh e gli altri parlamentari si congratulano con l'illustre oratore.

Il Vermouth d'onore.

Finiti i discorsi, venne offerto agli ospiti e ai convenuti: Vermouth, Marsala, Cognac, Champagne, Caffè, Gelati e dolciumi con abbondante profusione.

Gli ospiti veramente si mantennero misurati, perchè sapevano che in Italia c'è un decreto sulla limitazione dei consumi, ed un altro, che vieta l'uso dei dolci al lunedì. Non ebbero misura diversi cittadini e persino qualche membro della propaganda nei consumi, malgrado l'esempio degli ospiti.

In questo frattempo la folla che stazionava, a bocca asciutta nella sottostante piazza, acclamava ai parlamentari francesi.

Si presentò al balcone il vice presidente della Camera francese Abel, che commosso ringraziò e salutò il popolo friulano.

Accanto trovasi Guglielmo Marconi in divisa di ufficiale di marina.

Avrebbe voluto parlare al popolo, ma la folla non ha potuto afferrare le intenzioni dell'illustre scienziato.

La dimostrazione popolare.

Il generale francese Pedoya che partecipò alla battaglia di Magenta ed è l'eroe di Verdun, scende dallo scalone con sotto il braccio il senatore di Prampero. Un evviva clamoroso accoglie i due veterani. Il generale francese si stacca dal senatore, prende la bandiera tricolore delle Dame di Mendozza presentatagli dal volontario nostro compagno Federlco Botti e seguito da una teoria di popolo, fra le più frenetiche acclamazioni si avvia all'albergo della Croce di Malta, col tricolore sulle spalle che prima di ridarlo, baciò e ribaciò.

Più solenne, più grande di così, questa manifestazione non poteva riuscire.

La missione francese di poi, visitò il nostro fronte, la vetusta Aquileia, indi ripartì nel pomeriggio di mercaledì 21 corr.

Il Prestito Nazionale e le opere pie.

I signori amministratori delle istituzioni di pubblica beneficenza devono contribuire nel miglior modo possibile alla riuscita del prestito nazionale. Nessuna pastoia di tutela impedisce l'impiego diretto delle somme disponibili, poichè con decreto luogotenenziale 15 corrente venne modificato l'art. 76 del regolamento 5 febbraio 1891 N. 99, nel senso che non occorrà più alcuna autorizzazione tutoria per l'impiego di capitali in titoli emessi e garantiti dallo stato.

I signori presidenti degli istituti pii, delle congregazioni di Carità si affretteranno a fare

opera altamente patriottica e ad assicurare agli Enti da loro amministrati i benefici della sottoscrizione.

Propaganda per il prestito.

La propaganda per il prestito, da parte delle commissioni rionali, continua attivamente. Vorremmo dire efficacemente, ma non ce lo consente l'animo nostro, perchè dovendo rivolgersi alle piccole e sfornite borse, sappiamo a priori che la nostra opera non può essere quella di concorrere a finanziare solidamente lo Stato, ma semplicemente quella di finanziarlo solidariamente, collegando in un fraterno slancio di sentito amor patrio, chi vive dal salario o dallo stipendio, a chi vive di rendita.

Mercè questa nostra propaganda abbiamo potuto contare l'opera encomiabile del cav. Sendresenn, direttore delle Ferriere, il quale ebbe la felice idea di far sottoscrivere cartelle di piccolo taglio ai suoi operai le quali, verranno in possesso di esse mercè piccole trattenute settimanali. Perchè gli altri industriali, che si dicono italianissimi, non imitano il cav. Sendresenn?

La sottoscrizione al prestito è stata prorogata al 10 marzo. La nostra propaganda continuerà attiva, perciò si ripromettiamo di trovar molti imitatori del cav. Sendresenn.

La questione dello zucchero
e il dazio consumo.

Lo zucchero non appartiene più al libero commercio. Perciò molti commercianti del suburbio, sono danneggiati non solo per il mancato profitto sulla vendita, ma anche per il canone di dazio consumo, che per contratto devono pagare.

Non vogliamo difendere i commercianti perchè sappiamo che, chi più chi meno, tutti hanno fatto buoni affari.

Però crediamo che sia doveroso, da parte dell'amministrazione daziaria, riconoscere che sui nuovi contratti non devesi impostare più una voce tassatrice per lo zucchero ora non venduto dai negozianti, e sui vecchi contratti sia necessario un ritocco, altrimenti si viene a questa conclusione: i negozianti di città non introducendo nei loro negozi più zucchero giustamente non pagano dazio, quelli del suburbio, pur non introducendolo devono pagare il dazio consumo.

E sapete chi paga tutte queste bagatelle in ultima analisi? Il consumatore.

Il Censimento delle famiglie.

Il lavoro per il censimento delle famiglie, procede con alacrità. Questo censimento era indispensabile per regolare la distribuzione dei consumi. Perciò ogni capo famiglia deve prestarsi ad agevolare l'opera di quei volonterosi che si recano nelle famiglie per la compilazione delle schede.

Il Sindaco ha pubblicato un'opportuno manifesto.

Non è il caso di allarmarsi, ma è il caso di premunirsi. Un'equa e razionale distribuzione dei generi alimentari, dà alla nazione la sicurezza della sua resistenza, e di più ancora permette che l'esercito sia dotato di tutti i mezzi logistici atti ad assicurare la definitiva vittoria sul nemico.

La crisi della carta obbliga, anche questo modestissimo e trascurabilissimo settimanale, ad usufruire impasti che nei campionari delle case venditrici dovrebbe segnarsi «pel N. 100».

Perciò il prossimo numero il «Popolo Friulano» *non può venir stampato che con carta molto leggera.*

Travolto d'improvviso insulto cessava di vivere

Oreste Conti

commerciante residente a Udine, nato a Vicenza.

Dopo il lavoro, per il quale era instancabile, acceso dai sacri ideali socialisti, si tramutava in un attivo propagandista.

Venne la nostra guerra, ed egli come noi, si staccò dal partito ufficiale, portando il contributo delle sue energie alla causa dell'intervento.

Questo giornale lo ebbe fra i suoi sostenitori.

Alla sua memoria s'inchinano reverenti i socialisti interventisti Udinesi.

E' morto

Angelino Del Fabbro

Fu con noi interventista e divenne collaboratore di questo giornale. Più ancora lo ricordano i colleghi, quando fondò «la Mano Bianca».

Voleva andare in trincea, ma un male che non ha pietà, lo trasse invece nella fossa.

Pace alla sua salma, ricordo reverente alla sua memoria.

Collaborazione del pubblico

Le legna e il bagarionaggio.

Nel numero decorso di questo battagliero settimanale è apparso un articoletto circa le legna da fuoco, argomento importantissimo nei tempi anormali come i presenti, destante profonda impressione nei cittadini tutti, poichè i prezzi salivano, salivano e salivano a dismisura, con un crescendo che non era rossiniano ma che intonava seriamente il magro borsetto vulnerandolo spietatamente. Ogni giorno e specialmente in quelli di mercato, i cittadini, passavano di sorpresa in sorpresa; oggi si chiedeva L. 6 al Q.le a carro completo, domani L. 7, posdomani L. 8, il giorno dopo L. 11, indi L. 13, di poi L. 14 e si son pagate anche a L. 14.60; e qui arrivati, a qual prezzo il poveraccio, doveva pagare la legna in città acquistandola dai rivenditori?

Più volte si son viste delle povere donne, madri di parecchi bambini, aventi il marito richiamato alle armi, portarsi in su, fuori Porta Gemona, incontro ai carradori in arrivo dalla Carnia, per chiedere supplichevoli l'elemosena di un paio di pezzi di legna. Eran cose da far male al cuore.

Fummo non una volta testimoni oculari di queste scene pietose, e sentimmo fra altre, una povera donnetta con un piccino al collo e due bimbi attaccati alle gonne piangenti dal freddo, la quale presentatasi addolorata al proprietario di un carro di legna supplicava: «Sia buono, mi faccia la carità di tre o quattro pezzi di legna, che a Udine è tanto cara; se compero da mangiare non posso acquistare le legna, se compero questa non posso acquistare il commestibile».

E ad onor del vero, vedemmo qualche proprietario impietosirsi, togliere dal proprio carro una bracciata di legna e regalarla fra le mille benedizioni della beneficata.

Ben venne ed in buon punto il «Fascio Interventista» con l'opera sua auspicata ed efficace e tale da far impensierire i proprietari di legna, che mercè ciò si vedevano oscurarsi l'orizzonte ed avevano in prospettiva una immediata riduzione della lor merce sulla piazza di Udine, ed allora giù legna in quantità. Ma eccoti i bagarini andar incontro ai carradori, sino all'altezza di Paderno, Molin Nuovo, Cavallino, Adegliacco e perfino a Reana, ad accaparrare la merce a 6 lire al Q.le e a rivenderla a L. 8 ed il giorno dipoi i conduttori della legna (che avevan capito l'antifona) chiedevano L. 8 ed i bagarini la rivendevano a L. 10, dipoi quelli L. 10 e questi L. 12 e quindi i conduttori (che avevano mangiato la foglia) si facevano caparrare per L. 12 ed i signori bagarini L. 13, ed in ultimo che (i conduttori avevano capito il latino) percepivano L. 13 ed i stomachevoli bagarini L. 14.60, e chissà dove si sarebbe andati a finirla di questo passo, di questo trotto o meglio di questo galoppo verticoso!

Ma se il «Fascio Interventista» intervenne in buon punto, vi fu pure di efficace aiuto la pronta collaborazione del Comando Supremo che a mezzo della dipendente benemerita della Sezione maestigatrice ha scaglionato per giorni parecchi lungo la Tresemana militi e graduati quali mute ad annusare i bagarini, e questi, annusata anch'essi l'aria infida, d'un tratto hanno abbandonato la losca impresa e le legna d'un subito sono ribassate di circa la metà e cioè oggidì si possono avere a Lire 5, 6 e 7 al quintale.

Ed è così che i cittadini respirano di più mercè le benemerenze del «Fascio Interventista» e di quelle della benemerita del Supremo Comando.

Chiudesi questa verità assiomatica lasciando a chi vuole il compito di computare il disonesto guadagno dei debellati bagarini.

Henri.

Domande senza risposta.

Un consigliere comunale che vendette lo zucchero più del Calmiere e che fu posto in contravvenzione, può continuare a rimanere nell'Amministrazione comunale?

Lunedì mattina 19, una persona recatasi alla Cooperativa di Consumo in Piazza XX Settembre chiese del riso e si sentì rispondere che il riso c'è, ma che non può venir venduto perchè il prezzo del Calmiere non lo consente.

Va bene così?

Fasul.

Signori defensori degli avvocati: — domando la parola per un fatto personale!

Nei corridoi dell'aule giudiziarie, in un crocchio di uomini di legge, si discuteva un dì degli avvenimenti del giorno. Uno di essi, fra i più arguti, notava come l'avv. Antonio Bellavitis fosse stato scelto con felice mano, per la propaganda nella limitazione dei consumi. Il nominato è presente e sorride.

Un nostro collaboratore raccolse a volo quelle argute osservazioni e ce le inviò a mezzo posta.

Il sottoscritto non fece altro che aggiungere ad esse, un'espressione geografica (mormorata, del resto, fra gli uomini di legge del crocchio). Da ciò un levarsi di proteste, un accusare clamoroso di libellismo contro questo trascurabile giornaletto, e contro chi lo scrive e dirige.

Può darsi che la solidarietà di classe (e la classe degli avvocati è divenuta una «casta» inattaccabile) imponga queste proteste, ma non si spiega, o meglio si spiega troppo bene, che coloro i quali non sono avvocati, si trasformino in defensori dei legali, sapendo che in virtù dell'invulnerabilità degli avvocati, questi possono a loro talento tartassare una persona, mentre una libera coscienza non può nemmeno pensare, quello che gli avvocati possono dire

nelle loro arringhe difensionali e scrivere nelle loro conclusionali.

* * *

Le moderne concezioni sociali conducono a credere che tutti gli uomini sieno eguali fra essi, che nessuna carta abbia diritto a privilegio in confronto di un'altra. Invece non è così: quando l'avv. ha la toga sulle spalle (anche se la sua giovane età lo obbliga invece a portar la daga al fianco, per difendere la patria nell'ora del cimento) può benissimo scarnificare il prossimo e venir elogiato per la sua opera.

* * *

Avvenne un dì che l'insigne scultore, Luigi Taddio, quello che con le sue belle opere decorative ornò il Palazzo degli Uffici, cadesse nella più squallida miseria. Egli si presentò al sottoscritto: chiese lavoro. Chi scrive gli commise un piccolo bozzetto per monumento funebre. Lo scultore eseguì il lavoretto e persuase il committente a riprodurre quel bozzetto in cemento portandolo alla grandezza naturale, e ciò verso un compenso di lire 500. Così fu pattuito, e così fu pagato.

Qualunque mortale è portato a credere che il prezzo di lire 500 chiesto dall'artista; fosse il prezzo complessivo di costo dell'opera.

Invece, dopo partito da Udine Luigi Taddio, il sottoscritto si vide citare in giudizio dalla ditta D'Aronco a mezzo dell'avv. Antonio Bellavitis per L. 120 per cemento e mano d'opera per l'eseguita commissione in cemento del bozzetto Taddio.

Passai la citazione ad un amico legale il quale mi disse che la cosa valeva la pena d una lite, mentr' io stava per un accomodamento. Da qui una causa, una sentenza interlocutoria, una prova testimoniale ecc. ecc. In questo frattempo lo scultore Luigi Taddio venne a morte a Milano. Allora l'avv. Bellavitis in una conclusionale scrive: che Grassi, un esperto, un navigato, *tenta con questa causa una speculazione sui morti e non osando presenziare si assenta e si trincea dietro il suo avvocato.*

L'amico patrocinatore calmò il mio animo esasperato, notando che quelli sono purtroppo i metodi abituali nell'avv. Bellavits, che più che vincere vuole stravincere, ecc.

Tutte le Banche di Udine, e molti cittadini, possono attestare che il sottoscritto non è capace di nessuna speculazione sui vivi, perciò egli non sarà capace nemmeno di alcuna spaculazione sui morti.

E anche l'ottimo collega Riccardo Filipponi (che allora mi era compagno di lavoro nel difficile cômpito delle corrispondenze d'oltre confine pei giornali il «Secolo», il «Messaggero», il «Gazzettino», quando l'Austria era già in guerra, per la qual cosa bisognava varcare la frontiera) potrebbe dire se io *scappava;* e l'anima eletta di Romeo Battistig potrebbe attestare se era più glorioso e pericoloso affrontare le conseguenze per gli incarichi che egli mi commetteva per Trieste, Gorizia, Fiume ecc. ecc., in confronto di quelle che potevano aver luogo in una esigua causetta da Pretura.

E l'egregio amico Filipponi riesce a sghimbescio, se per avidità verbale esuma il «bal dal crott» ricordandolo come una diminuzione della sua ossatura morale. Quell'esumazione torna a mia glorificazione (nel prossimo numero descriverò particolarmente, coi nomi, questa leggendaria danza angelica) inquantochè mercè solo la stima ch' io godeva d'uomo non traviato presso, le autorità politiche, si fu che il cav. Bertoia credette di non procedere contro i partecipanti, benchè le fantastiche descrizioni arrivassero allo scandalo.

Tornando alla causa, essa fu vinta come era prevedibile, dall'avv. Bellavitis.

Allora il sottoscritto inviò all'avv. Bellavitis, a mezzo Lino Fabris, giovane di studio dell'avv. Petoello, L. 250. Senonchè dopo qualche mese, l'avv. Bellavitis mi manda in una busta due lettere: in una mi minaccia di da precetto se non pago entro 5 giorni L. 7 residuo causa D'Aronco-Grassi - e nell'altra (molto gentile) mi invita nel suo studio per intendersi sull'affare Crainz (del quale egli è curatore e il sottoscritto è membro della commissione dei creditori).

Dinanzi al modo di procedere del signor avvocato, corsi alla posta, feci una vaglia per l'importo indicatomi, scrivendo su esso: le invio il presente, perchè la soglia del suo studio brucerebbe le suole delle mie scarpe ecc.

Dopo queste spiegazioni, credo che gli avvocati non chiamati a difendere cause, potrebbero venir pagati con quel che insegna il proverbio al caso.

Con il quale li riverisco tutti.

A. L. Grassi.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

DITTA
GIOVANNI DI BATTISTA
Importatrice ed esportatrice di agrumi, frutta secche, fresche ed affini.
Deposito in Via Giosuè Carducci N. 4.
Magazzini in Via Rubeis N. 23.
Prezzi di massima convenienza
La numerosa ed affezionata clientela è la migliore garanzia della serietà della Ditta.

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

Francesco Cogolo
Estirpatore dei Calli
Attestati di primari Prof. Medici
Via Savorgnana - Udine
A richiesta si reca in Provincia

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio